

Un convegno al « Clesio » di Trento

Obiezione di coscienza, diritto «sabotato»

« Obiezione di coscienza, servizio civile: problemi e prospettive » è stato il tema di un pubblico incontro tenuto il 5 giugno scorso nella sala del centro Bernardo Clesio. L'iniziativa, promossa dall'Associazione Oscar Romero unitamente alla Lega degli Obiettori di Coscienza, esprime la costante attenzione dedicata dall'Associazione e dal « Margine » alla elaborazione di una cultura della pace e alla riflessione sui suoi vari aspetti. Tre gli obiettivi principali dell'incontro, che ha coinvolto nelle fasi della preparazione la gran parte degli obiettori trentini: approfondire i fondamenti teorici della scelta dell'obiezione; portare alla luce le potenzialità e gli aspetti problematici delle esperienze di servizio civile con particolare riferimento alla nostra provincia; analizzare criticamente le proposte di legge di riforma.

Don Vittorio Cristelli, dopo un excursus storico dagli obiettori del primo cristianesimo alle testimonianze e ai movimenti di obiezione delle ultime guerre mondiali, definiva l'obiezione di coscienza come rifiuto di obbedienza ai comandi dello Stato o di qualsiasi gruppo e struttura, motivato dalla fedeltà del singolo a un ideale che gli impedisce di tenere il comportamento prescritto. Titolo fondante l'obiezione così definita che non si limita perciò all'obbligo militare, veniva evidenziato dal relatore nella concezione personalista che non permette in nessun caso la riduzione anche del singolo uomo a semplice strumento. L'atteggiamento della Chiesa nei confronti dell'obiezione di coscienza è passato dalla testimonianza degli albori del cristianesimo, al sospetto e alla diffidenza. Ma, concludeva don Cristelli, le affermazioni del Concilio e quelle ancor più recenti del Magistero papale di condanna radicale dello strumento della guerra e della corsa agli armamenti, giustificano, anzi esigono l'obiezione delle coscienze libere di fronte alla rassegnata e impotente accettazione del mondo moderno delle ragioni della guerra.

Mauro Odorizzi, responsabile della LOC trentina, soffermandosi sulla legge n. 772 che nel 1972 ha introdotto l'obiezione di coscienza al servizio militare, ne denunciava l'ambiguità di fondo e le carenze nella gestione del ministero della Difesa. Criticata in particolare l'istituzione e il funzionamento della commissione esaminatrice che si arroga il diritto di inquisire le coscienze su motivazioni soggettive e sulla base di elementi inconsistenti o tendenziosi, come i rapporti dei Carabinieri. Veniva inoltre de-

nunciata l'insostenibile situazione degli obiettori costretti ad attese che vanno dai 12 ai 24 mesi, contro i 6 previsti dalla legge, per poter svolgere un servizio civile alternativo, come è loro diritto. Il fenomeno dimostra l'incapacità del competente ministero e il suo timore nei confronti del fenomeno che assume dimensioni di massa (18000 domande nel solo 1981). Il discorso volgeva a questo punto sulla situazione del servizio civile in Provincia, sullo scarso coordinamento tra obiettori, sull'impreparazione di numerosi enti convenzionati e sulle norme militari che ne impediscono uno svolgimento normale. La relazione, ripresa poi negli interventi di numerosi obiettori presenti, terminava con una serie di proposte per una migliore preparazione del servizio e per un coinvolgimento della realtà sociale nelle sue varie espressioni.

Le prospettive dell'obiezione di coscienza e del servizio civile venivano poi esposte da Gianni Kessler dell'associazione O. Romero, che analizzava le varie proposte di legge sull'argomento. L'attenzione veniva posta in modo particolare sul progetto del ministro della Difesa, Lagorio, che verrebbe a modificare l'attuale disciplina secondo gli esclusivi interessi di quel ministero. Gli obiettori verrebbero « scaricati » al ministero dell'Interno che se ne assumerebbe ogni onere. Il corpo dei Vigili del Fuoco diverrebbe in pratica l'unica destinazione di servizio, impedendo in questo modo un legittimo pluralismo di opzioni. Le esperienze di lavoro attuate fino ad ora dagli obiettori nei vari enti verrebbero in questo modo vanificate. Inoltre con la previsione del « silenzio rifiuto » si mira a scaricare sull'obiettore l'incapacità di gestione dell'amministrazione che nel termine legale dei sei mesi non riesce ad esaminare la domanda. In questo modo inoltre, è stato denunciato, l'amministrazione ha lo strumento per tenere sotto controllo il numero degli obiettori. Diverso il tenore delle altre proposte che giacciono da tempo in attesa di esame in Parlamento. In esse, pur con accentuazioni diverse, si può rilevare una positiva considerazione dell'obiezione e del servizio civile, ammessi senza la necessità di sottoporre ad esame la propria sincerità, presunta in base ad una serie di elementi oggettivi. Inoltre sono previsti strumenti per un più efficace svolgimento del servizio nelle varie realtà sociali. Questa è la disciplina che si attendono gli obiettori, ha concluso il relatore, senza privilegi corporativistici, ma con il riconoscimento di un diritto a servire e difendere la propria comunità con eguale dignità, senza servire l'esercito e servirsi della guerra.

All'approfondimento dei temi della scelta non-violenta e della difesa popolare non-violenta saranno dedicati i prossimi incontri pubblici promossi dall'Associazione Oscar Romero.

(g. k.)